

Droga a Giostra: sei condanne

Si chiude con sei condanne in abbreviato e due patteggiamenti della pena lo stralcio in udienza preliminare davanti al gup Fabio Pagana per la maxi operazione antidroga battezzata “Impasse”, con cui la Dda e la Guardia di Finanza nel dicembre scorso dopo mesi d’indagine hanno smantellato un’organizzazione specializzata nel narcotraffico, che aveva come quartier generale il rione di Giostra. In questa tranche ieri mattina erano coinvolti in otto. Si trattava di: Pasquale Mollica, di Melito Porto Salvo; Umberto Suraci, di Reggio Calabria ; Antonio Giuliano Suraci, di Reggio Calabria; Daniele Sulas, di Reggio Calabria; Maurizio Papale, di Messina; Carmelo Menoti, messinese di Mandanici; Angelo Arancio, di Catania, Carmelo Arancio, anche lui catanese. Sono stati assistiti dagli avvocati Marco Tullio Martino, Giacomo Iaria, Attilio Parelli, Alessandro Trovato, Tino Celi, Maria Chiaramonte e Giuseppe Rapisarda. In sei avevano scelto il giudizio abbreviato e sono stati tutti condannati, poi i due Arancio avevano a suo tempo chiesto e ottenuto di patteggiare la pena, che per entrambi è stata ratificata ieri dal gup Pagana. Ecco invece le sei condanne inflitte dal giudice, considerando lo “sconto” di un terzo della pena per la scelta del rito: Pasquale Mollica, 8 anni di reclusione; Umberto Suraci, 5 anni, 10 mesi e 20 giorni; Antonio Suraci, 3 anni e 8 mesi; Daniele Sulas, 6 anni e 8 mesi; Maurizio Papale, 6 anni e 8 mesi; Carmelo Menoti, 3 anni e 8 mesi. Il gup ha poi inflitto a tutti e sei multe piuttosto consistenti per diverse migliaia di euro. Questo stralcio dell’inchiesta riguardava gli indagati per i quali a suo tempo il Tribunale del riesame aveva escluso la partecipazione all’associazione a delinquere «finalizzata all’acquisto, al trasporto, alla distribuzione, alla cessione sul mercato di sostanze stupefacenti, specie del tipo marijuana e cocaina». Del gruppo di Giostra, secondo inquirenti e investigatori, Giovanbattista Cuscinà era «capo promotore con compiti direttivi e di organizzazione», in particolare di reperire la droga sul mercato calabrese, catanese e messinese, «di curarne l’acquisto, il pagamento, il trasporto a Messina, la preparazione e il confezionamento in dosi» e il successivo smercio. Stesso ruolo per la madre Maria Cacopardo, che avrebbe sostituito il figlio «in caso di assenza». Ruolo di vertice anche per il padre Francesco, «organizzatore» e suo collaboratore, mentre Viviana Di Blasi avrebbe custodito il denaro provento dell’attività illecita nella «propria abitazione e tenuto la contabilità delle risorse finanziarie del gruppo». Incastrato anche il presunto «custode» dello stupefacente e delle armi, Nicola Mantineo, che avrebbe utilizzato come deposito un immobile abbandonato in vico Bensaia, a Giostra. Poi vi erano fornitori e spacciatori. Era un gruppo parecchio numeroso, che contava una cinquantina di affiliati secondo le indagini della Guardia di finanza, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia. Era «un’articolata associazione criminale, con base logistica a Giostra», scrisse all’epoca la gip Tiziana Leanza nell’ordinanza di custodia cautelare. Che era dedita alla «gestione di un imponente traffico di sostanza stupefacente di varia natura», destinata da un lato allo spaccio “al dettaglio”, dall’altro all’approvvigionamento di reti di distribuzione in mano a grossi acquirenti finali. Cocaina, hascisc, marijuana non mancavano mai al

gruppo, che era caratterizzato da un rilevante «dinamismo operativo». Sotto il profilo economico-finanziario, le indagini della Guardia di finanza permisero di documentare per parecchi indagati la disponibilità di beni mobili e immobili in misura sproporzionata rispetto al reddito dichiarato e al tenore di vita. Ragion per cui la gip Tiziana Leanza dispose contestualmente agli arresti nel dicembre del 2022 il sequestro di unità immobiliari, autoveicoli e motoveicoli, per un valore complessivo stimato di circa 500mila euro. Tra le altre cose, emerse come 17 soggetti, dei 61 arrestati, risultassero percettori di reddito di cittadinanza. Un sussidio che veniva quindi “arrotondato” con l’attività di narcotraffico.

Nuccio Anselmo